



---

MARINA USALA

## Mediazione diplomatica e conflittualità politico-culturale nelle *Lettere* di Gregorio Magno

Il rapporto tra guerra e diplomazia, come esercizio di una prassi politica messa in campo nel tentativo di esperire soluzioni di mediazione nei rapporti tra gruppi in lotta o per creare nuove e utili alleanze, nel momento di passaggio dal Tardoantico al Medioevo vede papa Gregorio Magno sicuramente tra i grandi protagonisti.<sup>1</sup>

Le numerose e complesse iniziative a carattere diplomatico, promosse dal pontefice tra la seconda metà del VI secolo e gli inizi del VII, si inseriscono in un contesto noto, fatto di grandi difficoltà per l'Occidente, stremato da eventi naturali, pestilenze<sup>2</sup> e soprattutto dal conflitto che vedeva contrapposti i Longobardi e i Bizantini per il controllo della penisola italiana.<sup>3</sup>

La centralità della figura di Gregorio ed il ruolo giocato come apocrisario<sup>4</sup> alla corte di Bisanzio, prima, e come capo dell'istituzione ecclesiastica, in seguito, emergono dalla massa di informazioni concernenti il suo magistero<sup>5</sup> ma anche per quanto lo stesso ha voluto affidare alla memoria scritta. La sua testimonianza fornisce così interessanti spunti di riflessione che contribuiscono significativamente a ricostruire il complesso sistema delle relazioni in cui il principe dell'episcopio romano intendeva proporsi quale

---

<sup>1</sup> Sulla figura di Gregorio Magno la bibliografia è vastissima. Uno strumento di ricerca insostituibile perché strutturato in maniera tematica e nel contempo analitica è sicuramente R. Godding, *Bibliografia di Gregorio Magno (1890/1989)*, OGM Complementi 1, Roma 1990; un' ampia e più recente bibliografia anche in S. Boesch Gajano, *Gregorio Magno. Alle origini del medioevo*, Roma 2004.

<sup>2</sup> Gregorio nei *Moralia in Iob, ep. ad Leand.* 1, noterà *quia enim mundi iam tempora malis crebrescentibus termino adpropinquante turbata sunt, ipsi nos ... curis exterioribus implicamur*. Sulle calamità naturali e la pestilenza che colpirono Roma in particolare tra il 589 ed il 590, dopo la morte di Papa Pelagio II, è interessante anche la testimonianza di Gregorio di Tours (*Franc. X 1*) che presenta un quadro dai contorni apocalittici: *suffocatae bestiae inter salsos maris turbidi fluctus et litori eiectae sunt. Subsecuta est de vestigio cladis quam inguinaria vocant*.

<sup>3</sup> Sulla fuga degli aristocratici dai luoghi teatro dei conflitti: Greg. *Reg.* VIII 22 del maggio 598 alla nobile Rusticana.; cfr. P. Delogu, *Il passaggio dall'antichità al Medioevo*, in A. Vauchez (a cura di), *Storia di Roma dall'antichità ad oggi. Roma medievale*, Roma 2001, 9-12; G. Arnaldi, *L'approvvigionamento di Roma e l'amministrazione del "Patrimonio di S. Pietro" al tempo di Gregorio Magno*, «Studi Romani» XXXIV (1986), 25-39.

<sup>4</sup> Per l'ufficio di rappresentanza svolto presso la corte di Bisanzio *Reg.* III 29, mentre per la creazione ad opera di Gregorio di una piccola comunità a lui fedele durante la sua permanenza a Costantinopoli si veda *Mor. in Iob, ep. ad Leand.* 1.

<sup>5</sup> Per la ricostruzione del profilo di Gregorio sullo sfondo della Roma di fine VI secolo la già citata testimonianza di Gregorio di Tours (*H.L. X 1*) ma anche il ritratto a carattere agiografico di Paolo Diacono (*Sancti Gregorii Magni Vita*, PL LXXV, 41-60) e la biografia del pontefice di Giovanni Diacono risalente alla metà del IX secolo.



affidabile e autorevole interlocutore nel processo di pacificazione tra i Longobardi e gli eredi dell'impero romano.

Gli interventi messi in campo erano in effetti coerenti con il progetto della Chiesa di salvaguardare quanti erano affidati alle cure temporali e spirituali e di recuperare, per quanto possibile, quella funzione di baricentro geo-politico del Mediterraneo perché era lì che sopravvivevano e avevano profonde radici i resti della *res publica romana christiana* nonostante i grandi capovolgimenti.<sup>6</sup>

Tra le opere che testimoniano l'impegno diplomatico da parte di Gregorio, il *Registrum epistularum*<sup>7</sup> raccoglie un congruo numero di riferimenti il cui arricchimento, attraverso il richiamo ai contorni storici, consente di ricostruire un fitto ed ampio reticolo di relazioni nelle quali il presule sembra operare ora in veste di pastore di anime e di custode dell'ortodossia cattolica ora in veste di principe e di capo politico preoccupato per i destini del suo popolo.

Senza la pretesa in questa sede di trattare le questioni relative ai criteri storici o al valore dell'opera, la nostra indagine, scevra da filtri preconconcetti tendenti a deformare il significato degli interventi realizzati, si è sviluppata su un gruppo di epistole grazie alle quali è stato possibile ripercorrere alcuni momenti-chiave del conflitto che vedeva contrapposti i Bizantini e i Longobardi.<sup>8</sup> Nel campione di lettere raccolto, sono individuabili tre vettori con destinatari di condizione laica e religiosa, ma tutti legati ai "grandi" attori politici dell'epoca, ai quali il presule rivolgerà riflessioni teologiche, manifeste richieste di aiuto, accorate sollecitazioni ad intervenire ma anche, in molti casi, ringraziamenti per quanto fatto in nome della causa romana.

Un discreto numero di epistole sono ascrivibili ad un fronte occidentale, rappresentato da esponenti della corte dei Franchi e da religiosi della chiesa gallica; altre lettere vedono come destinatari personaggi legati alla sfera longobarda mentre altre ancora risultano indirizzate a vescovi, funzionari e familiari legati alla corte di Bisanzio nonché a esponenti dell'esarcato di Ravenna,<sup>9</sup> sede episcopale di nevralgica importanza, che costituiva una mobile linea di confine, una sottile e spesso valicabile linea rossa, tra Oriente ed Occidente.

Nella nostra analisi si è così proceduto alla focalizzazione di un itinerario diacronico della durata di circa un quadriennio, dall'agosto del 595 sino alla stipula

---

<sup>6</sup> L'idea che il mondo romano divenuto cristiano fosse minacciato da pericoli di diversa natura attraversa molte delle riflessioni di Gregorio così come appare chiaro che strategie diverse e assai complesse dovessero essere impiegate allo scopo di salvarlo. Da notare che nell'epistola IX 232 il tema topico del *mundus senescit* è giustificabile agli occhi del pontefice per il verificarsi di alcune significative congiunture come i continui conflitti e l'ennesima ondata di peste. Su una "prospettiva storica" dell'impegno e del progetto politico di papa Gregorio già si era espresso S. Mazzarino, *La fine del mondo antico*, Milano 1988, 33-34.

<sup>7</sup> *Registrum epistularum*, 4 voll., a cura di V. Recchia, OGM V/1-4, Roma 1996-1999, che riproduce il testo latino dell'edizione curata da Dag Norberg (CCL 140, 140 A).

<sup>8</sup> Per una visione generale degli studi si vedano tra gli altri: L. Cracco Ruggini, *La Sicilia fra Roma e Bisanzio*, in R. Romeo (a cura di) *Storia della Sicilia*, III, Napoli 1980, 3-96; C. Azzara, *Gregorio Magno, i Longobardi e l'Occidente barbarico. Costanti e peculiarità di un rapporto*, «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», XCVII (1991), 1-77; G. Cracco, *Alle origini dell'Europa cristiana: Gregorio Magno*, in G. De Rosa - G. Cracco (a cura di), *Il papato e l'Europa*, Vicenza 2001, 13-49; Boesch Gajano, *Gregorio*, cit., con relativa bibliografia.

<sup>9</sup> Un problema particolare è costituito dalla città ravennate che assume una giurisdizione più ampia per il suo peso politico, in quanto sede dell'Esarcato. Per le vicende legate allo scisma tricapitolino e alle inevitabili conseguenze politiche connesse alle vicende politiche R.A. Markus, *Gregorio Magno e il suo mondo*, Cultura e Storia 21, trad. it., Milano 2001, Boesch Gajano, *Gregorio*, cit., 100-103.



dell'accordo con i Longobardi, alla fine del 598. In questo arco di tempo si assisterà infatti ad un significativo allargamento degli orizzonti politico-ecclesiastici di Gregorio per far fronte al perdurare della drammatica conflittualità militare che colpiva l'Italia.

A seguito della nomina di Virgilio, vescovo di Arles, quale rappresentante pontificio nelle chiese galliche presso la corte di re Childerico, si assiste ad un progressivo mutamento di atteggiamento del pontefice nei riguardi dei regni d'Occidente.<sup>10</sup>

Tre epistole sono riferibili alla nuova scelta di campo a favore dei Franchi, motivata probabilmente dalla necessità di neutralizzare gli effetti di un possibile accordo con i Bizantini in funzione antilongobarda.

Nella prima epistola, il pontefice comunica al vescovo Virgilio di averlo insignito del pallio, simbolo dell'autorità papale; a questa importante notifica fa da sponda la lettera successiva, indirizzata ai vescovi delle Gallie<sup>11</sup> in cui è annunciata la scelta fatta a favore del pastore di Arles ed è nel contempo presentato il nuovo assetto organizzativo della curia pastorale. Appare assai significativa, per le conseguenze politiche, la decisione di annunciare al re dei Franchi<sup>12</sup> il cambio di guardia all'interno della chiesa gallica, in ottemperanza peraltro a quanto era stato espressamente richiesto dallo stesso sovrano, la cui attenzione Gregorio intende richiamare su quello che sarà uno dei temi ricorrenti nelle relazioni con la corte merovingia e che potrebbe essere inteso come la contropartita proposta dal pontefice: il sovrano Childerico doveva impegnarsi, in cambio della sua salvezza spirituale, ad impedire che i laici accedessero alle cariche episcopali e che le stesse fossero concesse per simonia.

A partire da quel momento, l'individuazione della Chiesa d'Oltralpe nella persona del vescovo di Arles, come intermediario nelle relazioni, segnerà un sensibile scarto nei rapporti con la corte dei Franchi. L'apertura nei riguardi di costoro aveva di fatto rappresentato la cifra dell'attività pontificale finalizzata a superare la situazione di *impasse* in cui giaceva la penisola che, a causa del disimpegno dell'imperatore Maurizio, era stremata dal perdurare delle devastazioni. Il pontefice grazie alle alleanze occidentali intendeva inaugurare una nuova stagione politica segnata dall'affrancamento dall'orbita bizantina sino ad allora considerata inossidabile baluardo nel sistema delle alleanze della

---

<sup>10</sup> Non verranno prese in considerazione le lettere dedicate alla Spagna e alle missioni presso gli Angli poiché riteniamo che solo marginalmente siano riferibili al contesto conflittuale preso in esame.

<sup>11</sup> *Reg.* V 58 e 59: nella seconda epistola, rivolgendosi ai vescovi delle Gallie annuncia loro di aver affidato a Virgilio la funzione di rappresentanza «tutte le volte che lo riterrà opportuno» e che pertanto alla persona del religioso è dovuto adeguato riconoscimento: tra gli altri L. Pietri, *Grégoire le Grande et la Gaule: le projet pour la réforme de L'Église gauloise*, in *Gregorio Magno e il suo tempo*, XIX Incontro di studiosi dell'antichità cristiana in collaborazione con l'École Française de Rome (Roma 9-12 maggio 1990), *Studia Ephemeridis "Augustinianum"* 34, Roma 1991, I, 109-128.

<sup>12</sup> L'indissolubile intreccio dei temi religiosi con quelli politici ritorna in una serie di lettere inviate alla regina Brunichilda (VI 58 e 60) a cui il presule di Roma raccomanda il prete Candido inviato per sovrintendere al patrimonio ecclesiastico in terra gallica, ma investito di ampi poteri ecclesiastici e politici (*Reg.* VI 5 e VIII 4). Da notare che le lettere inviate alla regina contengono ripetuti inviti a rispettare i dettami del Concilio di Calcedonia, ad impegnarsi nei casi in cui il clero fosse incorso nella simonia e ad agevolare in ogni modo un processo di riforma complessiva della Chiesa anche tramite la convocazione di un sinodo (*Reg.* IX 214 del luglio 599). Sull'importante ruolo di intermediario di Brunichilda tra la curia romana e la corte merovingia si veda tra gli altri F.E. Consolino, *Il Papa e le regine: potere femminile e politica ecclesiastica nell'epistolario di Gregorio Magno*, in *Gregorio Magno e il suo tempo*, cit., 242 e ss. Dopo la morte di re Childeberto nel 596, Gregorio sarebbe rimasto in contatto con la regina (IX 213) e con gli eredi Teodeberto e Teoderico. Le epistole IX 216 e 227 contengono un'esplicita richiesta di restituzione ad Ursicino, vescovo di Torino, di alcuni territori arbitrariamente incamerati dai Franchi.



Chiesa di Roma.<sup>13</sup> In quel periodo infatti, al senso di lontananza se non addirittura di larvata ostilità, che molte lettere del *Registrum* lasciano intravedere nei rapporti con Costantinopoli, farà da contraltare la sintonia culturale con l'Occidente che appare come un mondo geograficamente più vicino e soprattutto disposto a riconoscere il ruolo politico e religioso della Chiesa romana.

I sovrani franchi, oramai convertiti alla fede cattolica,<sup>14</sup> al di là della valutazione dei loro comportamenti, potevano essere ritenuti partner affidabili per la realizzazione del progetto di Gregorio di costruzione di un'identità eurocentrica cristiana alternativa al modello bizantino che aspirava a ricoprire il ruolo di erede morale dell'antica romanità.

Un breve riferimento al conflitto scoppiato prima della nomina di Virgilio tra Franchi e Longobardi<sup>15</sup> è presente in una lettera datata settembre del 593 e inviata a Costanzo, vescovo di Milano.<sup>16</sup> Il documento è interessante poiché inserisce un utile tassello per comprendere la fitta trama delle relazioni imbastite dal pontefice Gregorio, che lasciano presagire le nuove modalità di intervento. La scelta di dedicare parte della lettera ad una riflessione teologica sulla dottrina dei Tre Capitoli, già condannata da Roma, fa intendere come lo sconfinamento tra ortodossia ed eterodossia da parte di molti personaggi, in questo caso di Teodolinda, fosse strumentalmente utilizzato per intervenire sul fronte dei mutamenti delle alleanze a cui il pontefice rispondeva inviando suoi rappresentanti incaricati di sostenere il rientro nell'alveo del cattolicesimo di quanti se ne fossero allontanati.<sup>17</sup> Il vescovo Costanzo, autorevole referente spirituale presso la regina Teodolinda,<sup>18</sup> sarebbe stato nel contempo incaricato di prendere informazioni circa i contrasti tra i Franchi e il re longobardo Agone e circa i possibili accordi con l'esarca di Ravenna al fine di prevenire altri possibili attacchi da parte di Agilulfo.

Nello "schizofrenico" panorama di alleanze, la pressione esercitata dai Franchi sembrava così esser pilotata dall'esarca di Ravenna che, per conto dell'imperatore, vedeva realizzata la possibilità di alleggerire l'impegno militare in Occidente. All'ipotesi paventata da Gregorio, come traspare dalle lettere, corrisponde in effetti un'esplicita testimonianza di Paolo Diacono, che al riguardo riferisce di diverse ambascerie presso le

---

<sup>13</sup> Al riguardo anche S. Boesch Gajano, *Gregorio*, cit., 17. Molte delle lettere indirizzate a dignitari, medici, familiari dell'imperatore e all'imperatore stesso lasciano presagire in diversi momenti un certo distacco sul piano culturale, ecclesiastico e pertanto anche politico.

<sup>14</sup> Riferimenti all'importante conversione alla fede cattolica da parte dei Franchi e alle inevitabili conseguenze sul fronte delle alleanze nelle Gallie e nella terra degli Ispani sono anche in Paolo Diacono, *H.L.* III 21. Per la conversione delle popolazioni iberiche: *Greg. Reg.* IX 227 e 228 dell'agosto 599.

<sup>15</sup> Del conflitto tra i Longobardi e i re franchi Guntramno e Childeberto, alla morte del re Autari, avrebbe parlato anche Paolo Diacono nella *H.L.* III 34-35; IV 1.

<sup>16</sup> *Reg.* IV 2; la nomina di Costanzo avrebbe agevolato i rapporti diplomatici tra la curia papale e la corte longobarda poiché il vescovo godeva dell'assoluta fiducia del pontefice dai tempi di Costantinopoli (*Reg.* III 29).

<sup>17</sup> La vicenda presenta toni molto complessi perché il vescovo di Milano aveva assunto l'iniziativa di non far recapitare una precedente missiva papale dai toni molto aspri indirizzata a Teodolinda (IV 4). È da notare che qualche tempo dopo lo stesso Gregorio avrebbe ringraziato Costanzo per aver prudentemente scelto di non recapitare il documento alla regina (IV 37).

<sup>18</sup> Anche nelle lettere IV 4, 33 e 52, scritte tra il settembre del 593 e il luglio del 595, il papa rivolgerà accorati appelli alla regina affinché rimanga in comunione con Costanzo vescovo. Le congratulazioni da parte del pontefice per il battesimo del figlio della sovrana sanciscono la definitiva riconciliazione con questa (*Reg.* XIV 12). I buoni rapporti tra Gregorio Magno e Teodolinda sono ricordati anche da Paolo Diacono (*H.L.* IV 5), il quale informa che il papa le avrebbe inviato una copia dei *Dialogi* poiché *et Christi fidei dedicatam et in bonis actibus praecipuam*.



due corti e di un'intesa tra il re Childeberto e l'imperatore Maurizio.<sup>19</sup> Gregorio, nell'intento di neutralizzare gli effetti dell'accordo tra i due sovrani, aveva deciso di inserirsi ad ogni costo nel gioco delle alleanze sollecitando il vescovo di Milano a prender contatti con il re dei Longobardi e a fare promesse di pace anche a nome suo purchè *aliquid utiliter cum re publica voluerit ordinare*.

L'ipotesi di una scelta di campo ancora più smarcata dall'orbita bizantina, ci sembra trovi altro riferimento in una lettera, inviata due anni più tardi a Severo,<sup>20</sup> scolastico dell'esarca Romano, dove si legge dell'invito a concludere una pace con i Longobardi dal momento che Agilulfo non ricusava la proposta di *pax generalis*, fatte salve alcune particolari richieste di indennizzo. Il papa inviterà lo scolastico, e di conseguenza anche l'esarca, ad operare con saggezza poiché in caso contrario si riservava di stipulare una tregua "speciale" che avrebbe escluso lo schieramento bizantino. Il destinatario implicito del messaggio era con molta probabilità lo stesso imperatore, reo agli occhi del pontefice di aver diminuito la pressione militare contro i Longobardi.

All'epoca, il tentativo operato da Gregorio di affrancarsi da Bisanzio non avrebbe però sortito gli effetti auspicati se, come sembra, nella lettera inviata allo stesso Maurizio<sup>21</sup> qualche mese più tardi, gli rimprovera di averlo chiamato *fatuum*. Il pesante epiteto rivolto dall'imperatore al pontefice alludeva all'accordo che questi aveva siglato qualche tempo prima con Ariulfo,<sup>22</sup> duca di Spoleto, responsabile di ripetuti episodi di violenza e di saccheggi per cui quella pace, rivelatasi effimera, nei fatti poteva considerarsi annullata.

Nell'epistola V 36 il pontefice dà, ancora una volta, prova di grande finezza politica scegliendo di controbattere alle offese ricevute in virtù del suo ruolo di capo della Chiesa. Con grande perizia retorica, improntata a tratti sul filo di una leggera ironia, respingerà le accuse dell'imperatore ricordandogli che le paventate minacce del giudizio di Dio sarebbero miseramente cadute nel vuoto mentre la veemenza, utilizzata per difendere il suo operato diplomatico, è alimentata da una serie di argomentazioni a carattere teologico su cui Gregorio poteva vantare un'assoluta autorevolezza.

La lettera successiva mostra invece toni completamente diversi: come ogni buon educatore che, alla severità e al rimprovero, fa seguire le lusinghe, allo stesso modo il pastore delle anime, loda lo zelo dell'imperatore Maurizio, ancora impegnato a consolidare l'unità della Chiesa, anche se, con uno spirito degno della più spregiudicata *Realpolitik*, non esiterà a ricordargli che «la pace dello Stato dipende dalla pace della Chiesa universale»<sup>23</sup>. Il ruolo dell'istituzione ecclesiastica era una garanzia per la

---

<sup>19</sup> *H.L.* III 22; la spedizione di Childeberto in Italia non avrebbe avuto gli esiti auspicati a causa di un contrasto tra Franchi ed Alemanni per cui il re era stato costretto a distogliere le sue truppe dal fronte italiano.

<sup>20</sup> *Reg.* V 34; il personaggio in questione potrebbe essere identificabile con quel *vir magnificus, filius noster* che nella lettera (IX 238) indirizzata al vescovo di Catania, Leone, *commendari* poiché *securius perfruatur nosque de eius tranquillitate*.

<sup>21</sup> *Reg.* V 36

<sup>22</sup> Altri riferimenti ad Ariulfo nelle lettere II 27 e 28 ed inoltre in IX 44 dove sono riferite le condizioni imposte dal duca di Spoleto al momento della stipula della pace generale, che era stata siglata da Agilulfo e Callinico, esarca d'Italia e successore di Romano.

<sup>23</sup> La lettera V 37 contiene una serie di interessanti considerazioni sul rapporto che legava l'impero alla Chiesa, in virtù del fatto che la parola di Dio era stata affidata alla cura dell'istituzione religiosa.

salvaguardia della stabilità dell'impero a patto che la corte di Bisanzio mantenesse inalterato l'impegno a difesa dell'ortodossia cattolica.

Le epistole 38 e 39 del V libro, sempre del giugno 595, indirizzate a Costantina Augusta, proseguono la riflessione di Gregorio sul tema dell'intrinseco legame tra autorità imperiale e magistero papale; la prima raccoglie un *cabiers de doléances* sulle misere condizioni in cui versano le isole di Sicilia, di Sardegna e di Corsica, depredate dai funzionari civili che impongono pesantissime esazioni. Con malcelata preoccupazione il papa comunica che in Corsica alcuni proprietari, dopo aver «abbandonato lo stato cattolico», sarebbero passati dalla parte dei Longobardi per sfuggire alle pesanti richieste di denaro. Il pontefice chiederà alla sovrana di perorare la causa di quanti erano costretti all'abiura della propria fede per sfuggire ad un'esazione fiscale così onerosa, convincendo l'augusto consorte ad evitare con ogni mezzo che in futuro si verificassero tali ingiuste richieste.

Anche la lettera successiva, come spesso accade nel *Registrum*, interseca riflessioni a carattere ecclesiale, come la polemica contro il vescovo di Costantinopoli che molto amareggiava Gregorio, con altre di tipo politico. In questo caso, il vescovo di Roma, con grande perizia retorica, apre la missiva con una serie di lodi rivolte all'imperatrice per il suo impegno nel favorire «gli interessi di San Pietro» ma fa seguire una veemente nota polemica, significativa per i futuri scenari diplomatici, in cui ribadisce che erano già trascorsi ventisette anni da quando a Roma si vive «tra le spade dei Longobardi».<sup>24</sup> La lettera, inviata nel giugno del 595, ci sembra che possa essere legata alla scelta fatta qualche mese più tardi, di nominare Virgilio, vicario papale in Gallia, e che pertanto le lamentele rivolte all'imperatrice preludessero in qualche modo all'intento del papa di aprire un nuovo fronte diplomatico presso la corte del re Childeberto.

Sul versante lessicale si nota il ricorso al termine *gladium* sia a proposito delle situazioni in cui si trovavano costretti quanti erano vessati dagli invasori, sia a proposito del nome stesso dei Longobardi, *longi bardi*, «dalla lunga spada» che, come un *calembour* semantico, li stigmatizzava per l'uso precipuo di quelle armi.<sup>25</sup>

Come segno dell'insofferenza papale per un'alleanza, tra impero e chiesa, che non aveva prodotto segni tangibili a favore del popolo romano, appare il riferimento alle continue richieste di denaro per il riscatto di prigionieri, al punto che il pontefice si dichiarerà «tesoriere» dell'imperatore.

Il tema degli aiuti, forse uno dei pochi e concreti segni dell'impegno di Bisanzio nella penisola, è presente in alcune lettere. La prima inviata a Maurizio nel marzo del 595<sup>26</sup> riporta i ringraziamenti per l'invio di 30 libbre utilizzate per il sostentamento di sacerdoti, di poveri e di alcuni soldati. Di fatti, l'intervento del presule che aveva esaudito le legittime richieste dei soldati saldando quanto loro dovuto, può esser

<sup>24</sup> Il tema delle *tribulationes Langobardorum* è presente anche nella lettera V 42 inviata nel giugno del 595 ad Anastasio, patriarca di Antiochia.

<sup>25</sup> Lo stereotipo delle spade riferite ai Longobardi ritorna con una certa frequenza in *Reg.* V 44, VII 23, VIII 2 dove si legge *a barbarorum gladiis*; in IX 176 in cui si legge *doloribus et barbarorum gladiis*. Ancora nel luglio del 603, il pontefice, rivolgendosi all'imperatore Foca, successore di Maurizio, ricorda l'oppressione delle spade longobarde (XIII 39). Anche nella lettera I 30, del febbraio 591, allorché il papa si rivolge a Giovanni, questore di Costantinopoli, coglie l'occasione per ricordare che *non Romanorum sed Langobardorum episcopus factus sum, quorum sintibichiae spatae sunt et gratia plena*. L'idea che i Longobardi costituissero la minaccia per antonomasia incombente sull'Italia e su Roma e che fossero la prefigurazione dell'imminente fine dei tempi è presente anche nei *Dialogi* (III 38, 2-3).

<sup>26</sup> *Reg.* V 30.



considerato un esercizio di prerogative da parte del capo della chiesa anche in materia civile con una modalità di intervento, autorevole e ad un tempo incisiva, in evidente contrasto con l'inefficienza mostrata dal sovrano al riguardo.<sup>27</sup>

Un altro caso, di qualche mese più tardi, è richiamato nella lettera V 46 inviata a Teodoro, medico dell'imperatore che gli aveva fatto pervenire del denaro, utilizzato per pagare il riscatto di alcuni prigionieri.<sup>28</sup> Come di consueto l'*incipit* contiene un'affettuosa dissertazione sui meriti morali dell'uomo a cui fanno seguito i dovuti ringraziamenti per l'intervento di mediazione presso la corte imperiale e che aveva comportato l'invio degli aiuti; stesso *refrain* in un'altra lettera, di due anni più tardi, indirizzata allo stesso personaggio questa volta tramite il diacono Sabiniano.<sup>29</sup>

Anche la lettera 23 del VII libro, indirizzata alla patrizia Teocista,<sup>30</sup> sorella di Maurizio Augusto, e ad Andrea,<sup>31</sup> legato imperiale, incaricato dell'educazione dei figli dell'imperatore, rimanda al consueto tema degli aiuti. In quell'occasione fanno da sfondo gli interventi militari, in Campania e nei territori circostanti, del duca di Benevento, Archi, responsabile della presa di Crotone e del rapimento di molti uomini e donne. Il pontefice, grazie al denaro ricevuto dai familiari del sovrano, era riuscito ad intervenire provvedendo alla liberazione di coloro i quali erano caduti nelle mani dei Longobardi. Ma la missiva 32 del VI libro, destinata ad Antemio, suddiacono di Napoli, pur riferendosi agli stessi avvenimenti, ci presenta il pontefice nell'inconsueta veste di parsimonioso e attento contabile, poiché rivolgendosi al suo mediatore, lo aveva invitato ad essere più accorto nella contrattazione affinché *mitiori possis pretio comparare*.<sup>32</sup>

Per quanto concerne la fine del duraturo conflitto, la ripresa delle trattative di tregua con i Longobardi, grazie alla mediazione operata da Callinico, nuovo esarca

---

<sup>27</sup> Gli interventi di Gregorio nei confronti delle autorità ecclesiastiche e civili, accompagnati da affermazioni di principio di carattere generale, lasciano intendere come la definizione dei rapporti tra le due istituzioni fosse condizionata soprattutto dalle personalità che le rappresentavano. Un tema assai delicato riguardava il provvedimento dell'imperatore Maurizio del 592 che vietava ai soldati, ma in seguito anche agli addetti all'erario, di accedere alla vita religiosa e monastica. Gregorio dopo aver sollecitato (III 61) l'imperatore ad annullare la predetta legge (III 64) nella lettera del novembre 597 (VIII 10) espone a tutti i vescovi il suo punto di vista, destinato a pesare in maniera sostanziale nei rapporti con il sovrano. La soluzione esperita consisteva nell'accertare che «individui di questo genere si siano liberati dagli obblighi con l'erario» prima di prenderli nelle fila del clero così come anche i militari potranno essere accolti dopo che «si sia inquisita minutamente la loro vita». L'adozione di tale espediente consentiva di fatto alla Chiesa di superare il divieto imperiale. Se infatti Maurizio formalmente non aveva revocato il suo provvedimento, lo vedeva annullato nei suoi effetti sostanziali poiché non poteva intervenire sulla selezione dei religiosi provenienti dall'apparato statale nei modi in cui questa era stata artatamente prospettata dal pontefice. Per un inquadramento generale del problema L. Giordano, *Giustizia e potere giudiziario ecclesiastico nell'epistolario di Gregorio Magno*, Bari 1997; più in particolare Markus, *Gregorio*, cit., 124 ed inoltre 217-234; Boesch Gajano, *Gregorio*, cit., 95-96.

<sup>28</sup> L'epistola è datata giugno 595; su Teodoro, medico dell'imperatore cfr. *Theodorus 44*, in *PLRE*, III, 1259; altri riferimenti nel *Reg.* III 24, n. 1.

<sup>29</sup> *Reg.* VII 25; per il diacono Sabiniano, apocrisario di Roma a Costantinopoli si veda *Sabinianus 3*, in *PCBE*, II, 1966-1967.

<sup>30</sup> Altro riferimento a questo esponente della corte familiare in *Reg.* I 5.

<sup>31</sup> Su questo personaggio della corte bizantina cfr. *Reg.* I 29.

<sup>32</sup> Anche questo caso ci sembra testimoni un esercizio di potere che superava nei fatti le competenze papali poiché era riuscito a subentrare alle istituzioni militari e locali responsabili della salvezza e della sicurezza delle popolazioni civili.



d'Italia a partire dal 597, porterà, nel volgere di qualche mese, all'annuncio dell'accordo.<sup>33</sup>

La pace è così il tema dominante di alcune importanti missive composte a partire dall'aprile del 596 e che contribuiscono a far luce sull'importante traguardo raggiunto dalla diplomazia papale.<sup>34</sup>

L'epistola 33 del VI libro è rivolta a Secondo, monaco di Ravenna e contiene l'invito ad affrettare la tregua con Agilulfo dal momento che «la città di Roma e le isole sono in grave pericolo» e sempre rivolgendosi al religioso, impegnato nelle trattative diplomatiche, gli intima parimenti di sollecitare il vescovo Mariniano a sostenere i poveri della sua diocesi.

La successiva (VI 34) è un'importante missiva a carattere pubblico, indirizzata agli abitanti della sede dell'esarcato e ai dirigenti civili e militari locali. È difatti un proclama di scomunica rivolto a quanti si erano schierati contro il papa ed il vescovo della città nel momento in cui si stavano adoperando con tutti i mezzi per il raggiungimento dell'importante traguardo di pace con i Longobardi. Risulta difficile ricostruire i reali contorni della vicenda, non testimoniata altrimenti, e pertanto ci limiteremo ad alcune considerazioni. Nel testo si allude alla pubblicazione di un esposto anonimo ai danni di Castorio, apocrisario, accusato di un "suo reato" non meglio definito e che agli occhi del pontefice, appariva come una grave contestazione nei suoi riguardi. A noi sembra che l'episodio celi piuttosto un possibile tentativo di resistenza da parte di gruppi politici locali al progetto di pace cui stava lavorando la chiesa romana. Infatti la fine dei conflitti avrebbe sì comportato la ripresa delle normali condizioni di vita per le popolazioni stremate, ma nel contempo avrebbe offerto l'opportunità al pontefice di intervenire in maniera più diretta in una curia vescovile come quella ravennate, crocevia culturale tra Oriente ed Occidente, e in cui era possibile che si verificassero fenomeni di sconfinamento eterodosso e di sfilacciamento dei rapporti di obbedienza nei riguardi dell'istituzione ecclesiastica.<sup>35</sup> Gregorio, anche al fine di assicurarsi un controllo completo dell'episcopio, interviene sia sul fronte politico che su quello propriamente religioso. Da principe romano stigmatizza duramente l'episodio colpendo quelli che considera meri oppositori della pace con la scomunica e l'allontanamento dalla comunità ecclesiastica. Come generoso pastore di anime, dichiara di essere disposto ad accogliere nuovamente nel grembo della Chiesa quegli stessi colpevoli che, usciti allo scoperto, si sarebbero confessati pubblicamente ammettendo le proprie colpe. Duttilità e realismo politico anche in questo caso erano stati i principi ispiratori dell'intervento papale.

L'intento di inserire i destinatari delle missive all'interno di una prospettiva etico-cristiana di ampio respiro, pur connessa ai grandi temi politici, percorre interamente il *Registrum*. Gregorio è consapevole del fatto che le contaminazioni eterodosse, assai frequenti in alcune diocesi periferiche, minavano l'unità della Chiesa e con essa la possibilità di intervenire anche nel sistema degli schieramenti delle relazioni politico-

<sup>33</sup> La lettera inviata a Gennadio, esarca d'Africa, riferisce del caso di un certo Droctulfo che, già qualche mese prima della stipula della pace generale era passato *de hostibus ad rem publicam*. Gregorio esorta l'esarca ad accogliere l'uomo con generosità e clemenza.

<sup>34</sup> Nonostante le trattative, come sappiamo anche da Paolo Diacono (*H.L.* IV 12), la pace sarebbe stata conclusa solo nell'ottobre del 598, dopo la morte dell'esarca romano.

<sup>35</sup> Al riguardo ricordiamo la serie di interventi presso autorità religiose e civili di Ravenna, di Ancona e di zone limitrofe per sollecitare l'accoglienza di fedeli istriani che dopo aver abbandonato lo scisma dei tre capitoli si erano convertiti alla fede cattolica: *Reg.* IX 66, 100, 142, 149, 151, 155, 156 e 161. Per la particolare condizione di Ravenna si veda anche Boesch Gajano, *Gregorio*, cit., 93.





diplomatiche. Questa preoccupazione sarebbe così alla base di tanti frequenti inviti, rimproveri e preghiere nel sollecitare gli interlocutori a non allontanarsi dal solco dell'ortodossia.<sup>36</sup>

La lettera IX 44, destinata a Teodoro, curatore di Ravenna, è il primo riferimento agli accordi con il fronte longobardo. Il pontefice coglie l'occasione per ringraziare il mediatore, "glorioso nostro fratello", per la sollecitudine con cui si era speso, per la pace con il re longobardo Agilulfo, anche se, nel clima di contentezza, lo stesso lascia intravedere alcune perplessità circa la durata di tale accordo<sup>37</sup>. Che nutrisse molti dubbi, lo comprendiamo dal tenore di un'altra missiva, inviata nello stesso mese al vescovo di Cagliari in cui lo invitava a vigilare per impedire eventuali incursioni<sup>38</sup>, che di fatto continuavano a verificarsi proprio a causa delle condizioni imposte dal re a vantaggio dei duchi di Spoleto e di Benevento. Nella lettera dichiara di essere così diffidente da non escludere la possibilità di far sottoscrivere la tregua ad un suo fratello, ad un vescovo o ad un arcidiacono, per non impegnarsi in prima persona.<sup>39</sup>

È invece di qualche mese più tardi il ringraziamento ufficiale rivolto ad Agilulfo, per la pace stipulata "avendo dato ascolto" alle richieste del pontefice.<sup>40</sup> Circa la struttura formale del testo, possiamo notare che si tratta di una lettera breve e da uno stile asciutto e stringato; sul versante dei contenuti, il papa non omette di ricordare, con mero realismo politico, la reciproca convenienza derivante da tale tregua. Il testo si conclude con il richiamo a ricondurre a più miti atteggiamenti i duchi di Spoleto e di Benevento che costituivano ancora una minaccia per i territori dell'Italia centro-meridionale.

L'epistola IX 68, indirizzata alla regina Teodolinda, conclude la serie di ringraziamenti per l'importante traguardo. Da subito si evidenzia un approccio differente nei riguardi della donna, improntato alla benevolenza come segno di antica familiarità e di consuetudine. I temi religiosi si intrecciano con quelli politici anche se questi apparentemente non occupano un posto centrale nelle riflessioni del pontefice, relegati come sono solo alla chiusa finale della lettera. Che lo stesso preferisca rivestire, nei confronti della regina, soprattutto il ruolo di guida spirituale traspare dal ricorso ad una terminologia intimista e a tratti paternalista e che percorre tutta la lettera. Espressioni come "nostro figlio", a proposito dell'abate Probo, intermediario presso

---

<sup>36</sup> La questione tricapolina è ad esempio uno dei grandi temi a cui Gregorio dedica molte riflessioni e da cui traspare un atteggiamento prudente volto a non scoraggiare il possibile ritorno degli scismatici all'unità della fede come sembrano indicare numerose lettere (*Reg.* IV 14; V 56; VI 38, 47, VII 34, XIII 34). Frequenti i casi di invito, rivolto a rappresentanti delle curie vescovili, a favorire in ogni modo nuove conversioni come quello dell'epistola IX 142 destinata a Callinico, esarca d'Italia, a cui raccomanda i latori della missiva un tempo fedeli allo scisma tricapolino, provenienti da Roma e decisi a rientrare nella loro terra, l'Istria. Stesso tema anche nella 149, dove il pontefice, rivolgendosi al vescovo di Ravenna, Mariniano, raccomanda alcuni istriani che, avendo abiurato, chiedevano di essere sostenuti, verisimilmente anche nelle loro esigenze materiali. La preoccupazione per la diffusione dello scisma capitolino ritorna in altre missive del maggio del 599 e denota ancora una volta l'intenzione del pontefice di agevolare il rientro dei fedeli nella comunità cattolica (*Reg.* IX 153, 155, 156, 161 e 162); cfr. Boesch Gajano, *Gregorio*, cit., 103.

<sup>37</sup> Tra le condizioni imposte risalta il fatto «che non si fosse ecceduto in nulla contro di lui e che nessuno avesse marciato contro Aroge», vescovo di Benevento.

<sup>38</sup> Al riguardo *Reg.* IX 11.

<sup>39</sup> *Reg.* IX 44, 35-40; da notare che in *Reg.* XI 4 si fa riferimento ad un certo *Palatinus, gloriosus frater meus* che per alcuni può essere identificabile con il personaggio citato nella lettera in esame. Boesch Gajano, *Gregorio*, cit., 116.

<sup>40</sup> *Reg.* IX 66.



l'esarca Teodoro e presso la stessa regina, oppure “vostra bontà”, “vostro buon volere” “vostro bene”, “paterno amore” ci sembra che assumano un preciso significato in tal senso. Gregorio, consapevole delle aspettative della destinataria e del legame spirituale che poteva unire la donna di fede al suo pastore, adatta contenuti e registro espressivo della missiva insistendo soprattutto sull'alto significato morale attribuibile al ruolo di mediazione svolto e che agli occhi del suo pastore non poteva che assumere grandi meriti. Nel contempo il riferimento all'avvenimento epocale, come appunto la pace tra le fazioni in lotta, regredendo ad elemento di sfondo, ci sembra che sia da considerarsi proprio una prova della capacità del pontefice di saper curvare la prassi politica alle diverse esigenze tenendo in debita considerazione il contesto in cui si trovava ad operare, gli interlocutori con cui si relazionava e le loro attese.

Un anno più tardi il pontefice, pur continuando a manifestare un certo grado di preoccupazione per il perdurare di uno stato di incertezza politica,<sup>41</sup> non pensava ancora di invalidare il patto stretto con il re longobardo. Accortamente Gregorio continuerà la sua attività di controllo diplomatico tramite referenti locali, religiosi e laici, e di vigilanza militare in quelle zone più esposte ad eventuali incursioni, come appunto le isole. È infatti del luglio del 599 una missiva inviata al vescovo di Cagliari, Gennaro, per esortarlo a provvedere a difese adeguate poiché la scadenza della tregua era imminente e pertanto temeva che il re Agilulfo,  *finita hac pace, pacem non faciat*.<sup>42</sup>

La notizia della morte del re longobardo nel luglio del 600, rivelatasi poi infondata, non lo coglie impreparato anche se a tratti lascia trasparire una certa emozione, e prontamente avverte Innocenzo, prefetto del pretorio d'Africa, affinché predisponga delle misure adeguate in vista della scadenza del trattato.<sup>43</sup> Sapeva bene che il vuoto lasciato avrebbe solo anticipato la fine della tregua, per altro già prevista per l'anno successivo, dal momento che questa già in altre occasioni era sembrata sul punto di vacillare.

Gregorio da accorto  *princeps romanus* aveva compreso che realisticamente l'unica soluzione al problema italiano potesse essere quella di accettare la presenza dei Longobardi e il loro *imperium* nella penisola, nell'ottica di un rispetto reciproco e di un riconoscimento dei ruoli e delle funzioni rappresentati dai due esponenti politici<sup>44</sup>. Da pastore e guida religiosa auspicava semmai che la conversione alla fede cattolica dei Longobardi<sup>45</sup> agevolasse la coesistenza pacifica, in nome della comune fede, tra i diversi gruppi etnici.<sup>46</sup>

Il ricorso alla mediazione diplomatica da parte della Chiesa romana era stato considerato lo strumento necessario a promuovere una pratica politica adeguata alle diverse situazioni e indispensabile per realizzare quel progetto di una *christiana res publica*

<sup>41</sup> Reg. IX 240.

<sup>42</sup> Reg. IX 196.

<sup>43</sup> Reg. X 16; come sappiamo Agilulfo sarebbe morto nel 616; il papa stesso in un altro passaggio della lettera si mostrerà poco sicuro dell'attendibilità della notizia: *isdem rex obisse postea nuntiatum est, licet adhuc habeatur incertum*

<sup>44</sup> Al riguardo anche P. Delogu, *Il regno longobardo*, in P. Delogu - A. Guillou - G. Ortalli (a cura di), *Longobardi e Bizantini*, Storia d'Italia 1, Torino 1980, 39 e ss.

<sup>45</sup> Sulla conversione di Agilulfo in punto di morte al cattolicesimo scismatico dei tre Capitoli si veda l'oramai classico C.G. Mor, *I rapporti fra la Chiesa e gli Stati barbarico-feudali in Italia fino al Concordato di Worms*, Milano 1939, 13 ss.

<sup>46</sup> Nella lettera IX 68 indirizzata alla regina Teodolinda, come già notato, il papa ricorda l'interesse anche per i Longobardi a mantenere buoni rapporti con la *christiana res publica*. Al riguardo Consolino, *Il Papa e le regine*, cit., 239-240.



che accompagnerà il papato di Gregorio mentre tutti gli attori dello scacchiere internazionale, di condizione ecclesiastica o laica, erano chiamati a riconoscere nel vescovo di Roma l'unico e autorevole garante degli equilibri socio-politici del tempo.

Marina Usala  
Università degli Studi di Palermo  
Dip. di Beni Culturali  
Viale delle Scienze-Ed.12  
Facoltà di Lettere e Filosofia  
90128 Palermo  
[marina.usala@tiscali.it](mailto:marina.usala@tiscali.it)  
*on line dal 23.05.2010*